
TITO MANLIO

Dramma per musica.

testi di

Matteo Noris

musiche di

Antonio Vivaldi

Prima esecuzione: carnevale 1719, Mantova.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 295, prima stesura per **www.librettidopera.it**: ottobre 2016.

Ultimo aggiornamento: 18/09/2016.

PERSONAGGI

TITO Manlio, console romano BASSO

MANLIO, soldato, suo figlio SOPRANO

VITELLIA, figlia di Tito, amante di Geminio CONTRALTO

DECIO, capitano delle falangi CONTRALTO

SERVILIA, sorella di Geminio, destinata sposa
a Manlio CONTRALTO

LUCIO, latino, amante di Vitellia SOPRANO

GEMINIO, capitano de' latini, e amante di
Vitellia TENORE

LINDO, servo di Vitellia BASSO

Soldati, Popolo, Cavalieri romani, Ufficiali, Littori, Falangi.

Argomento del dramma

I latini compagni, e confederati de' romani, facendo tutto un corpo con loro, ed essendo a parte delle fatiche, volevano essere ancora a parte degli onori; e che un console fosse romano, e uno latino. Non fu questa loro pretensione nel senato romano accettata; onde sdegnati i latini per questa repulsa, si ribellarono de' romani, dichiarando loro la guerra; non volendo, che le fatiche, e i patimenti fossero comuni, e non comune poi il premio, e l'onore. Tito Manlio console, d'ordine del senato comandò a Tito Manlio figlio, che passasse nel campo latino, ad esplorarne le forze, e la positura. E perché male si discernevano i latini dai romani, essendo tutti come un sol popolo, e le medesime armi, e vestitura usando; pronunziò egli al proprio figlio la legge del senato, e l' comando d'esso console, che non ardisse combattere fuori dalle schiere, e delle militari ordinanze, a fine di sfuggire con ciò le confusioni. Portossi dunque al campo de' latini il giovane Tito Manlio, con un drappello di cavalieri romani, quando incontrato da Geminio Mezio latino, e capo de' cavalieri tuscolani, giovine cavaliere anch'esso, con dure, ed oltraggiose parole fu provocato, e sfidato a duellar seco. Manlio, fatti ritirare gli altri cavalieri compagni, come spettatori della battaglia, entrò in campo, uccise geminio, e coll'armi insanguinate, tolte di dosso al nemico, volò colla sua truppa tutta festosa in sembianza di trionfante al padre; il quale acerbamente ripreso della violata legge, per mantenere illesa l'autorità del senato, per sostener le leggi nella sua forza, e per ristabilire ne' soldati la disciplina, ch'era trascorsa, scordatosi d'esser padre, volle ricordarsi solo d'esser romano, e condannollo ad esser decapitato.

ATTO PRIMO

Scena prima

Luogo pubblico in Roma, per li solenni giuramenti, con statua di Plutone, e Proserpina.

Al suono di sinfonia di vari strumenti vengono Tito Manlio, Manlio, Vitellia, Lucio, Servilia, Decio, Soldati e Popolo.

TITO Popoli, chi è Romano e chi di Roma
sostien la fede e il divin culto adora,
or che a Dite profondo, del mondo la regina
su gl'altari consacra ostie e profumi,
giuri d'abisso ai numi,
abborrir de' latini,
gente ch'a noi rubella oggi si scopre,
il nome ancora e lo dimostrin l'opre.
Primo io vado all'altare;
voi del mio cor seguite
l'opra divota, e 'l giuramento udite.
A voi del basso Averno deità riverite,
a te di tre sembianti Ecate stigia,
a te o tartareo Giove,
giuro di chi è latino
abborrir sino il nome.
Giuro l'odio, la guerra, e sovra questa
lapida che il mio piede
sacra preme e calpesta,
giuro votar del sangue de' rubelli
con labbra sitibonde, a voi dinante,
colma tazza spumante.
Tito giura: io son Tito, e son romano;
pegno del cor che giura ecco la mano.

DECIO Quanto Tito ora giurò,
 giura armata ogni falange.

LUCIO Giura ancor Lucio latino.

SERVILIA (Lucio ancor?)

LUCIO (Ché 'l dio bambino
per quel volto, ahi, mi piagò!)

MANLIO Di Flegetonte al nume
porto la destra anch'io: stampo con essa,
o padre, o Roma, in questo
solenne venerabile momento,
della tua su i vestigi, il giuramento.

TITO Per le romane vergini tu ancora
vanne o figlia, o Vitellia, e per le spose
vada Servilia.

SERVILIA Ad Eaco...

VITELLIA In su gli altari...

SERVILIA ...altre portino il piede;

VITELLIA ...altre stendan la mano;

SERVILIA ché al nume io non m'accosto.

VITELLIA Io m'allontano.

LUCIO (Dèi, che sento?)

TITO (Vitellia
giurar anche ricusa?) Immantimente
parta dal suol romano
chi tiene alma latina; e in questo punto
sciolto col figlio Manlio
il vicino imeneo, seco non porte
dal ciel di Roma il nome di consorte.

MANLIO (Destin!)

SERVILIA (Sarà di morte)

TITO Ma, Vitellia, tu ancora
rubella della patria
latina ti dichiarì?
Di' la cagione; taci e nulla rispondi?
Il saprà Tito: il saprà Roma.
Lucio, ne' regi alberghi alla tua fede
darem l'onor condegno.
(a Servilia e a Vitellia)

Tu al mio sguardo t'invola,
e tu al mio sdegno.

VITELLIA, SERVILIA Di fortuna crudel son fatta segno.

Scena seconda

Tito, e Manlio.

TITO Manlio!

MANLIO Mio genitore.

TITO Vattene, vesti l'armi e de' nemici
gli ordini osserva, il sito e le falangi.
Ma non pugnar, e fuggi i cimenti, gli incontri;
ché questa, a cavalier ch'il brando regge,
del senato e del console è la legge.

Se il cor guerriero
t'invita all'armi,
pensa alla legge e al tuo dover.
Sfuggi il cimento
della battaglia,
né ti lusinghi vano piacer.
Se il cor guerriero
t'invita all'armi,
pensa alla legge e al tuo dover.

Scena terza

Servilia e Manlio.

SERVILIA Ah, Manlio!

MANLIO Mia Servilia...

SERVILIA Lasciami, traditor. Se ai numi inferni
l'odio contro i latini
qui giurasti, rubello
dell'amor tuo, della mia fiamma antica,
tua sposa io più non son, ma tua nemica.

MANLIO Dolce mio ben, perdona.
La patria, il genitore,
il senato, la legge
guidar la mano, il piede,
e di romano il debito, e la fede.

SERVILIA E la mia fede, o ingrato? e l'amor mio?

MANLIO E la tua fé d'amante!
E l'affetto di moglie!
Ah Servilia, tu all'or, che ricusasti
d'esser romana; all'imeneo maturo
spezzasti le catene,
ammorzasti le faci, e non giurando
sul venerato altare mi togliesti
bacciar que' lumi ardenti.

SERVILIA (O mie tiranne stelle!)

SERVILIA E MANLIO

O giuramenti!

SERVILIA Dunque a me più non sei
né marito, né amante;
m'odi come nemica;
Servilia più non ami;
addio.

MANLIO Così tu parti?

SERVILIA Dà legge al partir mio
la patria, e Tito.

MANLIO Addio Servilia.

SERVILIA Addio:
senza Manlio, ch'adoro,
che mai farò?

MANLIO Che mai
farò senza Servilia?

SERVILIA E MANLIO Astri inclementi!

SERVILIA Manlio.

MANLIO Servilia.

SERVILIA (O stelle!)

SERVILIA E MANLIO O giuramenti!

MANLIO (Ma di beltà nemica
ancor m'arresto ai pianti!)
Servilia, io parto.

SERVILIA Ed io?

MANLIO Tu qui rimanti.

SERVILIA No: teco vengo.

MANLIO Dove!

SERVILIA Fra i latini.

MANLIO Tu meco
venir ora non déi.

SERVILIA Perché!

MANLIO Nemica sei

SERVILIA Vanne perfido, va': cerca fra l'armi
Geminio il mio germano;
sfoga l'odio romano
dentro al suo petto: irriga
del sangue suo la verde piaggia aprica:
ed in quel cor latino
svena il cor di Servilia a te nemica.

MANLIO Ch'io dia morte al cor mio? vita del core:
odio non entra, ov'ha la fede amore.

Perché t'amo mia bella, mia vita,
non saprà questa destra ferir.
Porto in seno tua imago gradita,
questo basti per farti gioir.
Perché t'amo mia bella, mia vita,
non saprà questa destra ferir.

Scena quarta

Servilia sola.

O dio, sento nel petto,
con moti vari, veementi e strani,
già palpitarmi il cor: che mai del cielo
nel volume stellato
scrisse di me, scrisse di Manlio il fato?

Liquore ingrato
beve il fanciullo
qualor del vetro
sia l'orlo asperso
di grato odor.
Così il mio core
nel duol che preme
beve l'amaro,
ma pronta speme
in suo riparo
tempra, e conforta
il mio dolor.
Liquore ingrato
beve il fanciullo
qualor del vetro
sia l'orlo asperso
di grato odor.

Scena quinta

Lucio e Decio.

LUCIO Sì, per Vitellia io lascio
anche il nome latino.
DECIO E tanto puote su l'alma d'un eroe
femminile beltade?

- LUCIO Forse ancor a te note
non son l'armi d'Amore;
il tuo feroce core
forse ancor non provò
come ei sappia ferir.
- DECIO (Pur troppo il so.)
- LUCIO Solo in Vitellia trovo
e la gloria, e la patria.
- DECIO Ed a Vitellia ancora,
scoprisci la tua face!
- LUCIO Tacqui, e penai finora;
ma più soffrir non posso
l'impeto dell'amor, ch'il sen m'accende.
- DECIO E se teco sdegnosa
ricusasse ascoltarti!
- LUCIO Forse de miei sospiri
il suo tenero core avrà pietade.
- DECIO Lusingar ti potresti, ella potria
aver per altro oggetto il sen ferito.
- LUCIO Ad ogni costo io voglio
svelarle il foco mio.
- DECIO (Potessi almen dirle il mio amore anch'io.)
- LUCIO Io vado, ed al mio fianco
stimoli aggiunge Amore,
e con dolce speranza
alletta questo core;
vado tutti a narrarle i miei tormenti,
contento se potrò ridurla almeno
ad udir senza sdegno, i miei lamenti.

—

Alla caccia d'un ben adorato
tendo l'arco del vezzo e del pianto;
ché se rendo quel seno infiammato,
del mio cuor, del mio amor, sarà vanto.
Alla caccia d'un ben adorato
tendo l'arco del vezzo e del pianto.

Scena sesta

Decio solo.

Decio
 Vanne, amante felice
 se scoprir le tue fiamme
 a chi le accese entro il tuo sen ti lice.
 Io pure amo Vitellia, e lungo tempo
 tacqui, e sofferesi, e soffrirò tacendo.
 Ben veggio, ch'il mio amore
 al grado mio disdice, e che saria
 delitto il palesarlo; onde io celo
 del pari agl'occhi suoi, e agl'occhi altrui;
 e solo il sa, perché lo sente il core.
 E se tacendo io peno
 dal silenzio non viene il mio tormento:
 peno perch'il mio bene
 in braccio altrui di rimirar pavento.

Decio
 È pur dolce ad un'anima amante
 poter dire, ma senza timore,
 a un bel volto, io moro per te.
 Il vedere l'amato sembante
 senza nube di sdegno, o rigore,
 fa sperare più facil mercé.
 È pur dolce ad un'anima amante
 poter dire, ma senza timore,
 a un bel volto, io moro per te.

Scena settima

Appartamenti di Vitellia nel palazzo di Tito. Vitellia e Lindo.

LINDO Perché a Geminio in campo
 io l'arrechì?

VITELLIA Nel campo all'idol mio.

LINDO Che gli dirò?

VITELLIA Che sono
 qui fra le angosce acerbe,
 in periglio di vita, e solo aspetto
 da lui soccorso, aita.

LINDO Prendo la via più corta, e più spedita.

VITELLIA Lindo.

LINDO Son qui.

VITELLIA Ciò, che risponde, attendi.

LINDO Bene.

VITELLIA Lindo.

LINDO Ecco Lindo.

VITELLIA Di, che se tarda un punto, io morirò.

LINDO Fido gli narrerò: ma del tuo rischio
s'ei la cagion mi chiede?

VITELLIA Saprà dal foglio: va'.

LINDO Do l'ali al piede;
ma signora...

VITELLIA Che vuoi?

LINDO Che... (di buon servo
perdona al zelo), che sperar tu puoi
da un amante nemico?
È Geminio latino.

VITELLIA Vuol, che adori Geminio il mio destino.

LINDO Amor senza speranza è una follia

VITELLIA E non amar chi l'ama
non può quest'alma mia.

LINDO Eh; di sì vano amore
lascia la rimembranza;
giura l'odio a' latini: esci di pene.

VITELLIA Lindo: troppo tenaci
son del cor le catene.

LINDO Ma se taci il periglio...

VITELLIA Vanne, aita ricerca e non consiglio.

LINDO Sorger preveggo insolito bisbiglio.

Scena ottava

Vitellia, poi Tito e Lucio.

VITELLIA

O silenzio del mio labbro,
tu nascondi il foco mio
e m'insegni a non parlar.
Crocì e morte io soffrirò,
busto e sangue spirerò
pria ch'il foco palesar.
O silenzio del mio labbro,
tu nascondi il foco mio
e m'insegni a non parlar.

(entrano Tito e Lucio, con un soldato che porta una catena)

TITO Parla, tenta e minaccia.

LUCIO E vorrai ch'il silenzio alle tue luci
(a Vitellia) porti, o illustre Vitellia,
nembi d'ocaso? Arruota
per te crudo ministro
la tagliente bipenne; il foco, e 'l tosco
già ti s'appressa, e viene
sanguinaria e tiranna a te la morte.

VITELLIA Venga: questo è il tenor della mia sorte.

LUCIO Morir tu vuoi?

VITELLIA Contenta.

LUCIO Ne gli anni più felici? E quando appena
nell'oriente il sol de gli occhi tuoi
i nostri dì rischiara?

VITELLIA Morte bramata in ogni etade è cara.

LUCIO Ma non è da romana, e da chi è figlia
del console, di Tito,
di non degne memorie
lasciar oscuro il nome, e la sua fama.

VITELLIA Ma da Lucio non è, ne da latino,
del gran Settimio prole,
seguir la fé contraria a i propri fati.

LUCIO (È sol vostro il delitto occhi adorati.)
 Il reo pensi alla propria,
 non alla colpa altrui.
 Vitellia, del tuo sangue
 fumerà il suolo intriso,
 il delicato viso
 lorderà polve immonda: e l'alma,
 che il meglio della vita, ahi, seco porta
 senza loco, raminga
 d'intorno a Roma errar dovrà.

VITELLIA Che importa!

LUCIO (Oh dio: così ostinata
 mi dà in braccio di morte.)
 Dunque ciò, che ti sforza
 a divenir latina,
 dir ancor neghi?

VITELLIA Dissi.

LUCIO A dir ti resta.

VITELLIA Io di più non dirò di quel ch'ho detto;
 tu di più non saprai.

LUCIO E vuoi tacer?

VITELLIA Non parlerò già mai.

TITO Perfida; a tuo dispetto or lo dirai.
 (a Vitellia) Questa ferrea pesante,
 rugginosa catena,
 all'alme ree di ribellata fede
 è principio di pena;
 sentila: è ancor leggera
 per la tua colpa. Lucio,
 prendila: e se più tace, alle sue piante
 fa', che sia posta: per le vie di Roma
 strascinata con essa
 dalla plebe indiscreta, ed oltraggiosa,
 nudo il virgineo sen, nuda la fronte;
 sì, la figlia Vitellia
 abbia fra poco i vilipendi, e l'onte.

VITELLIA (Geminio, e tu non vieni?)

TITO

Orribile lo scempio
 nel sangue si vedrà;
 e all'altrui cor d'esempio
 la strage servirà.
 Orribile lo scempio
 nel sangue si vedrà.

Scena nona

Lucio e Vitellia.

LUCIO (E catene di ferro io darò al piede,
di chi nel biondo crine,
d'oro al mio cor le porge?)
Vitellia, sol di Roma, anzi del mondo,
sappi, ch'io per te moro: all'amor mio
corrispondi pietosa;
giura l'odio a' latini, e al tuo gran padre
ti chiederò in isposa.
Del dono in ricompensa
gli aprirò fra i nemici
la strada del trionfo: e sol per opra
d'un fido amor ci condurrà in senato,
sotto romana insegna,
avvinto in questi ferri
Geminio prigioniero.

VITELLIA (Anima indegna!)

LUCIO Che rispondi? Sarò, qual più vorrai,
e latino, e romano,
poiché sola nel petto
tengo la fé d'amante;
e altra patria non ho, che 'l tuo semblante.

VITELLIA (A uscir dal labirinto
l'amor ch'egli mi scopre
all'amor ch'ho nel seno, il filo porge.)
Lucio, lodo l'amor, stimo il consiglio;
la pesante catena
riporta al genitore;
chiedi tu le mie nozze: ed a momenti
di', che al paterno piede
io dirò quanto ei cerca, e quanto chiede.

LUCIO

Parla a me speranza amica,
e m'invita a non temer;
se l'ascolto par che dica:
poco lungi è il tuo goder.
Voglia il fato più cortese
il destin farmi palese,
che mi chiama a tal piacer.

Scena decima

Vitellia sola.

Volerò a Tito, il padre;
dirò, che per destino
di Geminio m'accesi: e non potea
giurar contro l'amante odio nemico.
Dirò, che dal mio sguardo
(e non dirò menzogna)
pende il guerrier latino;
e che in virtù dell'amorosa face,
io meditavo un giorno
dar vantaggio alla patria, e amica pace.

Di verde ulivo
cinta la chioma,
al padre, a Roma
figlia diletta, cara sarò.
E fin che vivo
dirò al mio bene
quante gran pene
ei mi costò.
Di verde ulivo
cinta la chioma,
al padre, a Roma
figlia diletta, cara sarò.

Scena undecima

Campo dei latini.

Geminio con Cavalieri tuscolani.

GEMINIO

Bramo stragi, e son trafitto
dallo stral d'un occhio nero,
e d'un crin son prigioniero
quando in seno è il core invitto.

Nemico allor, ch'io mi partii da Roma,
Vitellia ti lasciasti nell'aurea chioma
l'anima incatenata.

Scena duodecima

Lindo e Geminio.

- LINDO Signor!
- GEMINIO Lindo!
- LINDO T'invia
Vitellia questo foglio.
- GEMINIO Vitellia?
- LINDO Addolorata.
- GEMINIO Cara Vitellia.
(apre e legge la lettera)
*«Geminio, amato ben; giurar non volli
contro di te, contro dei tuoi, nel tempio
l'odio, e la guerra: Tito il genitore
la cagion mi ricerca; e perché taccio,
mi prepara a momenti
di Falaride i tori,
di Mezenzio i tormenti.»*
(Barbaro Tito!) *«Vieni
rapido; salva me, salva te stesso,
per man d'amor dentro al mio core impresso.»*
- LINDO Udisti?
- GEMINIO Sì; di quei rai dolenti
argine farò al pianto.
Andiamo.
- LINDO Andiamo.
- GEMINIO Già m'accingo all'impresa; e al suol di Roma
per sembante divino
porto veloce il piè; no: son latino.
- LINDO E se latino sei, fatti romano.
- GEMINIO E romano sarò, quando in senato
fra i consoli un latino
entri con titol pari, ed ugal grado.
- LINDO Geminio!
- GEMINIO Sai quanto Vitellia adoro.
- LINDO Spasimi e non hai pace.

GEMINIO Ma il torto, che il senato
fa alle latine genti,
negando il consolato,
occupa di Geminio
tutti i sensi, e i pensieri; e il Lazio appoggia
perché Roma sia posta in ferreo laccio,
la vendetta del torto a questo braccio.

LINDO (Vitellia, sei spedita.)

GEMINIO Ciò narra alla mia vita; e le dirai
che è fatto mio l'universal impegno
e, mancando, sarei
delle mie fasce, e di Vitellia indegno.

LINDO L'abbraccerai dell'Erebo nel regno.

L'intendo e non l'intendo,
mi par e non mi par:
vi trovo un certo imbroglio,
di morte e di cordoglio,
d'amori e di penar.

Fatti li conti
col mio cervello,
trovo bel bello,
siete ben matti
voi altri amanti;
voi siete pronti
a cercar la morte
quando la sorte
non vi contenta;
ma poi si stenta
dir da dovero
ch'in voi la voglia,
quando s'imbroggia,
cangia il pensiero
d'esser galanti.

L'intendo e non l'intendo,
mi par e non mi par:
vi trovo un certo imbroglio,
di morte e di cordoglio,
d'amori e di penar.

Scena decima terza

Lindo parte. Sopravviene Manlio con Cavalieri romani.

- GEMINIO (Qual di pochi romani armata schiera
or viene a me?) Romani,
in che offendeste i numi? e qual delitto
pochi dai nostri molti
ad incontrar la morte ora vi guida?
- MANLIO (Costui quant'è superbo, e minaccioso!)
- GEMINIO Dove i consoli sono?
dove il guerriero esercito feroce?
- MANLIO Pronto all'uopo verrà, se verrà l'uopo.
- GEMINIO Olocausti innocenti: al sacrificio
il senato vi manda; e voi venite?
- MANLIO Il senato ci manda, e noi fra l'armi
veniam col ferro, ei non ottuso è al fianco.
- GEMINIO La gloria dei latini
che vantaggi non vuole,
deboli non vi accetta.
Tornate, e rinchiudetevi sicuri
fra le imbelli conocchie entro i tuguri.
- MANLIO Talor fra le conocchie
stanno le clave, avvezze
ad atterrare i mostri; e il Tebro adora
fra l'armi sue più di un Alcide ancora.
- GEMINIO O tu, che solo parli; e vanti armato
tutta aver de' romani
la forza nel tuo braccio, Ercole invito;
qui vieni meco a singolar cimento:
e di noi dall'evento
veggasi, se miglior su l'egual piano,
è di ferro latin brando romano.
- MANLIO (Del comando del padre, e del senato
ricordati, alma mia.)
- GEMINIO Schivo alla pugna?
- MANLIO La pugna io non ricuso,
altro impegno la vieta.
- GEMINIO Chi la vieta? timore? o pur viltate?
- MANLIO Non teme de' romani
l'animo ardito e fiero;
né conosce viltà Manlio guerriero.

- GEMINIO (Manlio è questi, fratello di Vitellia?) Qui Roma, a che ti manda?
- MANLIO Tu di cercar tant'oltre autorità non tieni:
a domanda importuna, io non rispondo.
- GEMINIO O! Qual prode tu sei, che della Fama,
coll'opre del tuo brando,
stanca le trombe d'oro.
- MANLIO Qual io mi sia, non fuggo da' cimenti:
per incontrarli ho petto:
per sostenerli ho core: e conta, e vide,
mal suo pro, cor latino
le prove del mio ferro.
- GEMINIO Geminio ancor le vegga:
snuda l'acciaro.
- MANLIO (O patria, o padre, o legge!)
- GEMINIO Guerrier d'onore alla disfida è pronto.
- MANLIO Pronto è il cor, pronto il braccio;
ma perché miglior tempo attender deggio,
alto campion latino,
l'onor di pugnar teco io mi riserbo.
- GEMINIO Io vo', ch'ora tu vada
di quest'onor superbo.
- MANLIO (In quali angustie sono!)
Tempo rimane all'animo guerriero.
- GEMINIO Tu non sei cavaliere.
- MANLIO (Ah! puntura sì acerba
porta al brando la mano.)
Eccomi. (No: costui
di Servilia è germano.)
- GEMINIO Guerrier, cui vanità sol arma il fianco...
- MANLIO (Devo ubbidir al padre)
- GEMINIO Di cimenti nemico, e delle risse...
- MANLIO (La legge è del senato.)
Addio, Geminio.
- GEMINIO Vanne
tra le femmine in Roma.
- MANLIO Geminio addio.
- GEMINIO Non resti
tra i forti alma codarda: esci dal campo.

- MANLIO Sempre Manlio romano
nel campo di Bellona entra animoso,
e non esce già mai, se non invito.
- GEMINIO Ma il por mano alla spada è in te delitto.
Se non la impugni, a che la tieni allato?
- MANLIO La impugno provocato.

Scena decima quarta

Servilia e detti.

- SERVILIA (Deh, che veggio!) Fermatevi! Geminio,
Manlio, sposo, germano.
- GEMINIO Servilia, t'allontana.
- SERVILIA Ah, pria ch'al seno
dell'amato consorte
tu immerga il ferro, tingi
nel mio, ch'è pur suo sangue,
la forte destra. Manlio,
e tu contro il fratello
fiero t'avventi? è questa
la fé ch'a me tu desti?
- MANLIO Ad impugnar l'acciaro
ei stimolò la mano.
- GEMINIO Me l'ardimento suo.
- SERVILIA Più non attizzi
l'ira l'odio nemico.
- MANLIO Io lo giurai contro i latini.
- GEMINIO Ed io
giuro la morte...
- SERVILIA No: fermate (o dio).
Manlio: per quell'amore
che figlio è de tuoi lumi; e per quel foco,
che, se pur anco vive,
uscì da questi ad infiammarti il core;
lascia, lascia il furore.
Ma qui tratti, o Geminio, o gran germano,
la ragion delle piaghe; e (o dei) Vitellia,
Vitellia, che tu adori; e che non volle
contro de' tuoi nel tempio
giurar l'odio, e le stragi;
sta per cader in braccio dei tormenti
spettacolo funesto!

SERVILIA, GEMINIO E
MANLIO O giuramenti!

SERVILIA Vadan l'armi sotterra e d'imeneo
la duplicata face
sia caduceo di pace.

MANLIO Per Servilia il cor mio...

SERVILIA E MANLIO ...ricomponga bel nodo il cieco dio.

GEMINIO Servilia: di Vitellia al caso estremo,
la contesa rinunzio; e ai suoi bei lumi
tutta dono l'offesa e la vendetta.
Vattene a Tito, e di', che della figlia,
se fra lampade sacre
stringo la bianca mano,
consolàti non cerco, e son romano.

SERVILIA O contenta anima mia!

MANLIO Mio cor felice!

SERVILIA Rapida volo a Tito.
Sposo tu vieni?

MANLIO No, qui mi trattiene
chi dà legge al mio piè.

Insieme

MANLIO	Parti, mio bene.
SERVILIA	Resta, mio bene

SERVILIA

Parto, ma lascio l'alma
in pegno della fé.
Tornerò con bella pace;
ché quell'occhio sì vivace
cinosura è del mio piè.
Parto, ma lascio l'alma
in pegno della fé.

Scena decima quinta

Geminio e Manlio, che osserva Servilia che parte.

GEMINIO Che feci mai! per femmina romana
rubello di me stesso
son fellone ai latini!
Ah! se trascuro il debito, se manco
all'impegno, alla fede,
appo Vitellia ancora
io perdo infin di cavaliere il nome.

MANLIO (O bellissima imago,
o lumi di zaffiro, o bionde chiome!)

GEMINIO Guerriero, a te!

MANLIO Geminio,
Servilia a Tito in Roma,
a Vitellia di pace, e di sponsali,
si porta messaggera.

GEMINIO Spargo d'oblio le nozze,
lascio Vitellia; e ad adempir m'accingo
l'obbligo di latino.

MANLIO Manchi a quanto dicesti.

GEMINIO Di cavaliere l'opre
ho in uso d'osservar; queste, o codardo,
perché tu non conosci, ora non sai.

MANLIO Ed io, perché ho nel petto
alma di cavaliere,
questi affronti non soffro.
Chi la guerra desia, la guerra s'abbia.
Ch'entro nella battaglia provocato,
saprà Servilia, il padre, ed il senato.

Sia con pace, o Roma augusta,
s'io non servo alle tue leggi;
ch'a pagnar mi chiama onor.
Di tue leggi sei ben giusta,
ma il latin co' suoi dispregi
troppo oltraggia il mio valor.
Sia con pace, o Roma augusta,
s'io non servo alle tue leggi;
ch'a pagnar mi chiama onor.

ATTO SECONDO

Scena prima

Sala nel palazzo di Tito.

Tito, e Lucio.

TITO Dunque l'occulta, e grave
reità del suo cor dirà la figlia?

LUCIO Per confessarla, tosto
a te verrà prostrata.

TITO E tu mi narri
ch'amor con le sue faci
l'anima in sen ti accese?

LUCIO Amor bendato,
per gloria delle piaghe, e degl'incendi,
m'accese, e mi ferì co' suoi begl'occhi.

TITO Dunque sol, perché amante,
seguì la fé romana?

LUCIO No, gran Tito: il tuo merto
prima all'altar del nume
portò il mio cor divoto;
la beltà poscia di Vitellia, e il senno
insinuar per le sue nozze il voto.

TITO Dal nodo io non dissento;
ma il genio che a latini
mostra Vitellia, l'accoppiarsi vieta
a chi a Roma è nemica: e se ben dice,
colei, ciò che sinora
negò di palesar, quando ella viva
rubella della patria,
lacerata per via, giust'è che mora.

LUCIO

Non ti lusinghi la crudeltade
contro d'un core che devi amar.
E per la figlia mostra pietade
se questo petto vuoi consolar.
Non ti lusinghi la crudeltade
contro d'un core che devi amar.

Scena seconda

Vitellia, che corre a Tito, Lucio, e poi Servilia.

VITELLIA Padre: a te solo io palesar intendo
gli arcani del mio cor.

TITO Lucio.
(vede Servilia)
Servilia,
tu non partisti?

SERVILIA Torno
qui da' latini, e vengo
nunzia d'amica pace.

TITO Narra!

LUCIO (Che mai sarà!)

SERVILIA Se di Vitellia
Geminio, che pur sente
per la vergine illustre
lo stral d'amor, Geminio, il mio germano,
stringe la man di sposa,
consolàti non cerca, ed è romano.

LUCIO (Non mi tradir fortuna.)

VITELLIA (In sì gran punto
opra, o possente Amor.)

TITO Al fine un cieco
al tuo fratello aperse
della ragione i lumi.

LUCIO Che oprar degg'io?

TITO Sia di Geminio
sposa Vitellia.

LUCIO E al mio rivale...

TITO A Roma
che in questo dì è tua patria,
non a Geminio, il nodo,
e il merto dell'amor ceder conviene.

LUCIO (Ahi crudo fato!)

SERVILIA, VITELLIA (Abbraccerò il mio bene.)

TITO Servilia!

SERVILIA Eroe del Tebro.

TITO Riedi a Geminio: reca
 dell'imeneo le tede.
 E fra i romani consoli, se ammesso
 non è un latin, dirai che in queste braccia
 di pacifica fronda
 egli cinta la chioma,
 avrà il cor del senato, anzi di Roma.

VITELLIA Gran cognata.

SERVILIA Vitellia.

VITELLIA D'improvviso
 riede il riso
 sul tuo labbro a balenar.
 Teco io godo,
 perché il nodo
 torna l'alma a incatenar.

SERVILIA Sul tuo labro
 di cinabro
 dolce riso brillerà.
 Al tuo seno
 m'incateno,
 schiava son di tua beltà.

Scena terza

Decio con Ufficiali, e detti, poi sopraggiunge Manlio.

DECIO Manlio, di Tito il figlio, ora qui viene.

TITO Servilia: impaziente
 di abbracciar la consorte,
 l'invia Geminio; ei più soffrir non puote
 del tuo piè le dimore.

SERVILIA Eccolo. (Pur godrò l'idolo mio.)

VITELLIA (Stringerò tosto il caro nume anch'io.)

LUCIO (Io son fuor di speranza, o cieco dio.)
 (qui viene Manlio)

TITO Figlio: le nozze di Vitellia, e quanto
 dir il german le impose,
 Servilia mi narrò.
 Giusto è ben che t'abbracci: e tu ch'affretti
 col tuo ridente arrivo
 d'un sì bel giorno il lucido sereno;
 Manlio: vieni al mio seno.
 (l'abbraccia)

MANLIO Gran genitor, da quel, che tu mi credi,
a te qui assai diverso or m'appresento.

TITO Non vieni da' latini?

MANLIO Vengo dal campo.

SERVILIA E i sensi
di Geminio non rechi?

VITELLIA E non arrivi
ragguagliator di pace,
che di doppio imeneo fra lacci è involta?

MANLIO O Vitellia, o Servilia, o padre, ascolta:
co' cavalier del Tebro
nel campo de' latini,
dell'usbergo squamoso il sen vestito,
portai veloce il piè: fu con Geminio
il primo incontro. Questi
con vilipendi e scherni
mi sfidò all'arme ingiurioso e fiero.
Io che son cavaliero
l'armi vibro e l'uccido.
Che pugnai provocato
saprà Servilia, il padre ed il senato.

SERVILIA E VITELLIA (Morto è Geminio?)

MANLIO Quelle
spoglie sono del vinto
di cui l'onte sfuggir non potei.

VITELLIA (Manlio crudele!)

SERVILIA (O dèi!)
(svengono)

LUCIO (A sperar io ritorno, o affetti miei.)

TITO (Dell'ucciso Geminio al vivo sangue
cade Vitellia esangue?) or che la indusse
contro i latin a non giurar le stragi,
scopre il duol che l'uccide.
Per Geminio svenato
piagolla il dio bendato.

LUCIO (Ei del mio foco
più rival non sarà.)

TITO Nei lor soggiorni
l'una e l'altra si porte.

Insieme

LUCIO Seguirò la mia vita in braccio a morte.

MANLIO Ahi destin! la mia vita è in braccio a morte.

Scena quarta

Tito e Manlio.

TITO È questa, Manlio, è questa
del senato la legge?
il comando di Tito?

MANLIO Con l'ingiurie più volte, e con li scherni
provocommi colui.

TITO Tu né men provocato
stringer dovevi il ferro;
né del sangue latin bagnar l'arena,
ma dell'error tu proverai la pena.

MANLIO Signor sfuggii la pugna: e ben diranlo
i cavalier del Tebro.

TITO Ma Geminio uccidesti.

MANLIO Chiamò codardo, e vile
Manlio, di Tito il figlio

TITO Che sempre è vil, quando la patria il chiede,
né pecca di viltà con alma rea
il cittadin, risponder si dovea.

MANLIO Al cimento sfidommi; e la disfida
se non accetta, perde
il cavalier, di cavaliere il pregio.

TITO Tu che facesti?

MANLIO Chiesi
miglior tempo opportuno
al singolar cimento.

TITO E uccidesti Geminio in quel momento.

MANLIO Deh padre, genitore:
Manlio di Tito è figlio.

TITO Di Tito era il comando.

MANLIO Disse Geminio altero
ch'io non son cavaliere.

TITO Tu, che facesti allor?

MANLIO Mia spada ignuda
gli chiuse il labbro, e il fe' mentir tacendo.

TITO Colpa nuova aggiungesti al tuo delitto.

MANLIO È colpa esser invitto?
 Ah, se alla patria
 la gloria accrebbi; se atterrò un sol brando
 tutto il campo latino
 nel valor di Geminio; e se novelle
 diedi le palme al Tebro,
 de' gloriosi acquisti
 perché perdo l'allor?

TITO Non ubbidisti.

Scena quinta

Manlio solo.

Man. E attender io dovea, che le onorate
 viscere mi passasse
 d'insolente nemico il ferro ignudo?
 Dovea, dunque, dovea
 con la macchia di vile, e di codardo
 tornar a Roma? o dèi; ché se il dolore
 ha per me di Servilia il cor trafitto,
 è questo il mio delitto.

Man.
 Se non v'aprite al dì,
 begl'occhi del mio sol, più dì non v'è.
 Brune pupille amate,
 vostr'ombre idolatrate
 ombre saran d'ocaso alla mia fé.
 Se non v'aprite al dì,
 begl'occhi del mio sol, più dì non v'è.

Scena sesta

Cortile con tomba di Geminio.

Lindo e Vitellia.

LINDO No, fermati signora.

VITELLIA Ove sepolto
 giace l'amato nume,
 Lindo, lascia ch'io vada: io fuor dell'urna
 trarrò il cenere amato.

LINDO Che farai poscia?

VITELLIA Stillerovvi in seno
 tutto il mio core in pianti: e i nostri cori
 unirà quell'amor, che il mio dissolve,
 l'uno in pianto converso, e l'altro in polve.

LINDO È grande insania; lascia
 gli estinti a i chiusi avelli.

VITELLIA Ma vive chi l'uccise; e la vendetta
 porterò vanamente, ove non entra
 rimembranza d'offesa?
 Vindice ferro impugno: e contro l'empio
 di Tebe io volo a rinnovar lo scempio.

LINDO Contro il fratello? No.

VITELLIA Perché? quel sangue
 ch'ei verserà svenato, il primo forse
 sarà, ch'uscito da fraterne vene,
 corse del patrio lido
 a imporporar l'arene?

Grida quel sangue
 vendetta ancora;
 forz'è che mora
 quel traditor.
 E finch'esangue
 sia l'omicida,
 sento che grida
 se tardo ancor!
 Grida quel sangue
 vendetta ancora;
 forz'è che mora
 quel traditor.

Scena settima

Servilia e detti.

SERVILIA Vitellia dove?...

VITELLIA A trucidar colui,
 che barbaro, inumano,
 a me uccise l'amante, a te il germano.

SERVILIA (O Manlio traditor!)

LINDO (Manlio infelice!)

VITELLIA Tu pur l'ultrice destra
 arma d'acciar pungente.

LINDO È a te fratello,
è a te consorte.

VITELLIA Andiamo alle ferite.

SERVILIA (O dio:
Manlio, benché omicida, è l'idol mio.)

VITELLIA Servilia tu ancor pensi a colui traditore!

SERVILIA (Per lui favella in sul mio labbro amore.)

VITELLIA Dell'ucciso Geminio, chiama il sangue vendetta.

SERVILIA E un voto di Servilia anche l'affretta.

VITELLIA Dunque alle stragi.

SERVILIA Aspetta

VITELLIA Più non indugio.

SERVILIA Andiamo.

LINDO No.

VITELLIA Ha il caro ben svenato.

SERVILIA L'uccise provocato.

VITELLIA Ah: Servilia: tu rendi
l'uccisore innocente, e reo l'ucciso.
In difesa converti
la reità di scellerato core.

LINDO Povero Manlio, quanto compatisco
il deplorabil tuo misero stato:
ché l'esser strapazzato
da una femmina sola è gran tormento,
ma da due chi soffrir può un tal spavento?

Rabbia che accendesi
in cor di femmina
peggio è del tossico
che là nell'Erebo
crudo e pestifero,
per man dé diavoli,
sempre lavorasi
per gente flebile.
Dardo non scagliasi
veloce e rapido,
fiamma non sforzasi
ratta ad ascendere,
vento non gonfiasi
sull'onde mobile,
quanto la collera
pronta ad offendere
del sesso debile.

Continua nella pagina seguente.

LINDO Rabbia che accendesi
 in cor di femmina
 peggio è del tossico
 che là nell'Erebo
 crudo e pestifero,
 per man dé diavoli,
 sempre lavorasi
 per gente flebile.

LINDO Eccolo!

VITELLIA (Indegno!)

SERVILIA (Come
 cieli, stringer potrò quell'empia mano,
 ch'ancor fuma del sangue
 del trafitto germano?)

LINDO (Questo per l'infelice è caso strano.)

Scena ottava

Manlio e detti.

MANLIO Mia Servilia, Vitellia!

SERVILIA Manlio crudele!

VITELLIA Barbaro omicida!

SERVILIA Nunzia io vengo di pace, e tu nel campo
 il fratello mi sveni?

VITELLIA Quando attendo lo sposo,
 asperse del suo sangue
 le sue spoglie tu porti agl'occhi miei?

MANLIO Fecer l'ingiurie sue le sue ferite.
 E tu o Vitellia, indarno
 caduta esangue, a ravvivarlo estinto
 l'anima gli mandasti;
 Manlio, Manlio l'uccise, e tanto basti.

VITELLIA O iniquo cor: per l'alta della patria
 inobbedita legge;
 per l'ucciso Gemino
 di due delitti reo.

SERVILIA, VITELLIA Perfido core.

VITELLIA Se il mio sposo piagasti

SERVILIA Se svenasti il germano

VITELLIA Questa man.

SERVILIA Questa mano.

SERVILIA, VITELLIA S'arma contro di re.
 VITELLIA Perfido.
 SERVILIA E rio.
 VITELLIA Inumano.
 SERVILIA E fellon! (Basta cor mio.)
 MANLIO (Vitellia mi rinfaccia;
 non mi guarda Servilia;
 ho nemico il senato, il padre, e Roma.
 O misero trofeo;
 o valor sfortunato;
 o vittoria infelice;
 che più sperar del mio destin mi lice?
 Ma se m'odia Servilia, odio la vita.)
 VITELLIA Servilia andiam.
 SERVILIA Andiamo.
 MANLIO O mie furie tiranne;
 Manlio, è pronto bersaglio alle vostr'ire.
 Uccidetemi: presta
 tu a Servilia, o Vitellia,
 il ferro, che brandisci; ella primiera
 faccia nel cor le piaghe.
 VITELLIA Servilia, eccoti il ferro.
 SERVILIA Il ferro prendo.
 MANLIO Tu le farai, crudel? tu le farai?
 SERVILIA Eccomi.
 MANLIO Non ve 'l credo, amati rai.

Scena nona

Entra Decio con Ufficiali che portano catene.

DECIO Manlio, Tito al tuo piede
 queste catene invia.
 SERVILIA Che miro!
 MANLIO A questo piè catene? a questo piede,
 che fermò per la patria
 la ruota alla fortuna?
 VITELLIA Catene al traditore.
 SERVILIA (Giorno per me fatale.)
 DECIO E alle catene il carcere succede.
 SERVILIA (Chiuso il mio sol fra l'ombre?)

VITELLIA E al carcere la scure, onde quel capo
cada nel suol troncato.
(Mio Geminio svenato!)

SERVILIA (Dolente, che più indugio?) Io del consorte
volo a chieder la vita.

VITELLIA Ed io la morte.

SERVILIA

Dar la morte a te, mia vita,
morte mai no, non potrà;
ché l'amor che mi ha ferita
la sua falce spezzerà.

VITELLIA

Al tuo sen riparo, e scudo
non farà bendato Amor,
ché non può fanciullo ignudo
toglier l'armi del furor.

Scena decima

Manlio, Decio e poi Lucio.

MANLIO Tu al carcere mi guidi: e avrò fra l'ombre
sepulcro tenebroso
quel, che illustrò col lampo di sua spada
il nome della patria, e de' romani?

DECIO O Manlio, di fortuna
troppo infausto bersaglio.
Piango la tua sventura;
piango la mia, che della tua mi sforza
ad esser messaggero.

(qui viene Lucio leggendo una lettera)

MANLIO Ah, Lucio!

LUCIO Alto campione!

MANLIO Vedi: queste
son catene.

LUCIO (Egli è Manlio!)

MANLIO Ah che giurando
l'odio contro a latini,
tu mal facesti: io feci
peggio di te, che lo giurai romano.

DECIO Chi adora il divin culto
confederati ha i numi.

- LUCIO E chi di Roma
pugna sotto i vessilli
ha certe le Vittorie.
- MANLIO Sì, sì; va', di lorica
armati il fianco, infra i cimenti vibra
l'acuto brando; e in petto
quante io ne mostro (e queste, o Tito, o Roma
son pur ferite) porta
di valor onorate aperte piaghe:
ché del valor in premio, e della fede
avrà pesante, dura
una catena, e una prigione oscura.
- LUCIO Come? signore, Decio:
le palme son catene?
E a chi domò l'orgoglio
del nemico di Roma,
carcere d'ignominia è il Campidoglio?
- DECIO Non ubbidì alla Legge
del senato, e di Tito.
- MANLIO Stimol d'onor m'astrinse
a trapassar il petto
del superbo Geminio
con quell'acciar, che le falangi abbatto:
se ubbidivo alla legge,
della patria era danno,
di Manlio era misfatto.
- LUCIO O valor sfortunato!
- MANLIO Ma, se tal del valore è il guiderdone,
se il trionfo è demerto, e si condanna;
odio Tito, la patria, odio i suoi numi.
Estinto, se non vivo,
se non in corpo, in ombra,
co' latini in battaglia
a Roma ingrata, ed al senato ingiusto,
cinto d'aspidi il crine,
porterò scempi, e spargerò ruine.
(Manlio: che parli? segui
l'opre esecrande? E perché peccan gl'altri
peccar tu ancora vuoi?)
- LUCIO (Degno è suo caso acerbo
dell'umana pietà.)

MANLIO Decio: mi bendi
tirannide le luci;
infame scure tronchi
questo mio capo: e ruotino a' miei danni
tutti gli astri del cielo erranti, e fissi:
vissi Romano, e morirò qual vissi.

LUCIO Tue magnanime gesta,
signor io bacio, e adoro
l'alma invitta d'eroe.

MANLIO Lucio.

LUCIO Permetti
ch'io t'accompagni.

MANLIO No, resta, e vedrai
che, il cipresso di morte
se in loco avrò del trionfale alloro,
mio trionfo faranno
un dì, nel monumento,
il pianto della patria, e 'l pentimento.

...
Vedrà Roma e vedrà il Campidoglio
dall'alto suo soglio
quai grandi sfortune
il fato le adune
nell'aspra mia sorte.
Parleran mie ferite a' romani
e i lidi più strani
udran con orrore
cangiarsi il valore
in scure, ed in morte.
Vedrà Roma e vedrà il Campidoglio
dall'alto suo soglio
quai grandi sfortune
il fato le adune
nell'aspra mia sorte.

Scena undecima

Lucio solo.

...
Ingrata Roma, e più di Roma ingrato
Lucio se non fai scudo
al cavalier, che 'l tuo rivale ancise!

Continua nella pagina seguente.

LUCIO M'apre già questa carta
la via sicura; del campion romano
mi sforza alla difesa
l'obbligo, il merto e l'onorata impresa.

Combatta un gentil cor
la legge ed il rigor,
quando nel trionfar
virtù prevale.
Da forte mai sarà
mostrarsi con viltà,
non pronto a contrastar
con forza eguale.
Combatta un gentil cor
la legge ed il rigor,
quando nel trionfar
virtù prevale.

Scena duodecima

Sala nel palazzo di Tito.

Tito solo.

Già da forte catena
cinte ha Manlio le piante: or di sua morte
scriva la man di Tito
la sentenza fatal: giust'è, che mora.
Chi trascura il comando della patria
è fellon della patria.
Legge non ubbidita
non è più legge: e il cittadin, che a quella
non ubbidisce attento, e non l'osserva,
sedizioso vuole
sulla patria il comando, e la fa serva.

(va a sedere a un tavolino)

Io con occhio di padre
Manlio più non rimiro;
mi benda i lumi il suo delitto, e sola
la pena, ch'egli merta, è mia pupilla.

(lascia di scrivere)

Par, che di far le note
la man sul foglio aperto
abbia perduto l'uso.
Scrivi, o mia destra, e mosso
sia dalla colpa il giudice. Non posso.

Continua nella pagina seguente.

TITO (si leva dal tavolino)
 Tito, non puoi? Non posso
 castigare i delitti?
 Un senso contumace a tanto arriva?
 Mora il reo della patria, e Tito scriva.
 (va al tavolino a scrivere)
 Il castigo è da giudice, egli è vero;
 ma la pietà è da padre.
 (vuol deporre la penna, ma fermatosi dice)
 Manlio non è mio figlio: errò, fellone.
 Scritte col di lui sangue
 di giudice e di padre al Tebro in riva
 leggansi le giust'opre, e Tito scriva.
 (Tito comincia a scrivere la sentenza)

Scena decima terza

Decio va da Tito, che scrive la sentenza, egli vedutolo dice:

TITO Decio, che porti?

DECIO Primo
 del gran romuleo soglio,
 cardine sempre fermo,
 invittissimo Atlante: io qui per nome
 delle romane squadre
 chieggo, se degno dell'uffizio sono,
 di Manlio, il figlio, a te la vita in dono.

TITO Manlio di colpa è reo:
 non ubbidì al senato,
 non esegui del console il comando,
 e dée morir.

DECIO L'invitto ardir, il sangue
 che del desio di bella gloria è ardente,
 e quel valor, che nacque
 da te, che 'l generasti, incolpa, e accusa.

TITO Valor intempestivo
 è infamia, non valor: e al fin è colpa.

DECIO Con tante bocche, quante
 numera nel suo petto
 piaghe ancor fresche, il popolo guerriero
 le suppliche ti porge.

TITO La legge inobbedita a lor si oppone.
 Io, dettata da lei, scrivo la pena.

- DECIO Il tuo voler è legge.
Ben può grazia donar chi dà castigo.
Nelle labbra dei giusti
sovente ella ancor suona.
- TITO Ma giustizia non fa chi grazia dona.
- DECIO Manlio svenò in Geminio il maggior capo
dell'idra a noi rubella; onde il suo fallo
merto diviene, e l'omicidio è impresa.
- TITO Merto la fellonia chiamasi ancora?
(scrive)
Manlio è Reo della Patria: e vo' che mora.
- DECIO È tuo figlio, o signore.
- TITO Dalla memoria
di padre questa penna or lo cancella.
- DECIO Non san, senza il suo braccio
pugnar le schiere: e naufraga la speme
de' romani trionfi
nel pianto dell'esercito, che tutto
prega al tuo piè prostrato
e grazia chiede al genitor sdegnato.
- TITO Va': rapporta che l'aquile romane
arman più d'un artiglio,
né di famoso allor cinti la chioma
mancar figli guerrieri al Tebro, a Roma.
- DECIO L'ultime lor libere voci ascolta:
o a Manlio dona vita,
o...
- (qui Tito si leva in piedi e dice)
- TITO Chi dà legge a Roma?
chi è console? chi regge?
Son io del roman popolo in quest'ora
padre; e giudice sono; e il figlio mora.

DECIO

No che non morirà,
in tante pene,
al comun bene
troppo disdice
resti infelice
un vincitor.

Continua nella pagina seguente.

DECIO Manlio sì sì vivrà,
ché dura legge
Roma corregge
e quando un forte
vince la sorte,
cinto è d'allor.
No che non morirà,
in tante pene,
al comun bene
troppo disdice
resti infelice
un vincitor.

Scena decima quarta

Servilia va a Tito.

SERVILIA (Amor, su queste labbra
tu favella per me.)

TITO Servilia, vieni
a chieder supplicante
del prigionio la vita, o pur la morte?
Se per la prima, scrisse
irrevocabil fato, e se il castigo
tu vuoi, non il perdono,
prima della domanda ottieni il dono.

SERVILIA Signor, uccise Manlio
(sebben sfidato, e per l'onor l'uccise)
Geminio in campo ed obliò di Tito
gl'ordini, e del senato.
Gravi sono le colpe, ed ancor grave
dée, per esempio a gl'altri, esser la pena.
Del trafitto germano
al giudice romano
porto anch'io le querele, ed i lamenti;
e affretto il volo alle saette ardenti.
Ma se Manlio è a me sposo;
e a me se tu lo desti;
perché sì di repente ora me 'l toglì?
Dunque sono sì brevi
i favori di Tito?
Ma, o gran Tito, la legge
già da te comandata a te comanda?
Misera dignità: se usar non puote
con divina sentenza
la pietà, ch'è da nume, e la clemenza.

Continua nella pagina seguente.

- SERVILIA Signor, dammi il consorte,
e tolga il ciel, che voglia,
autor di crudo affanno,
Tito, per esser giusto, esser tiranno.
(piange)
- TITO Servilia, del tuo dir io l'arte ammiro:
tu nel chieder le grazie hai gran virtute,
ma per chi dée morir non v'è salute.
- SERVILIA (Destin!) Almen concedi,
che nel brun de' suoi lumi
vegga la morte mia.
- TITO Servi, di Manlio
entri costei nell'orrida prigione:
ciò al tuo facondo favellar si done.

SERVILIA

Andrò fida, e sconsolata,
tra l'orror delle catene,
a trovar l'amato oggetto,
e in veder la sfortunata
sua bell'alma in tante pene,
l'alma mia parta dal petto.
Andrò fida, e sconsolata,
tra l'orror delle catene,
a trovar l'amato oggetto.

Scena decima quinta

Tito poi Vitellia.

- TITO (Forte cor, non ti scuota o prego, o pianto.)
- VITELLIA Mio gran padre.
- TITO (Vitellia pe 'l fratello
qui porta ancor le preci.)
- VITELLIA Amai Geminio, e vicendevol fiamma
l'anime nostre ardea.
Col vincolo di pace
seco unirmi consorte
concertai con amor, e con la sorte.
La macchina struggeva il giuramento;
e l'industrie d'amor givano al vento.
Manlio Geminio uccise:
tolse a Roma la pace, e a me lo sposo.

Continua nella pagina seguente.

- VITELLIA Tu scaglia impetuoso
folgore al capo indegno; e in questo punto
alle genti latine
(mette la mano sul tavolino)
giuro stragi, terror, scempi, e ruine.
- TITO Lucio si chiami. Al reo colà il castigo
del suo fallir è scritto.
- VITELLIA Con la sua morte ei pagherà il delitto.
(entra Lucio)

Scena decima sesta

Lucio e detti

- LUCIO Eccomi a Tito.
- TITO A Manlio, ove da ferri
incatenato ha il piede,
vanne: leggi quel foglio,
e ritorno Vitellia alla tua fede.

Legga, legga, e vegga
in quel terribile
foglio orribile
la sua morte a folgorar.
Legga, legga, e vegga
in quel terribile
foglio orribile
la sua morte a folgorar.

Scena decima settima

Vitellia e Lucio.

- VITELLIA Addio.
- LUCIO Consorte.
- VITELLIA A me?
- LUCIO Geminio è spento.
- VITELLIA (Ahi!) consorte sarò del monumento.
- LUCIO Fermati: il padre...
- VITELLIA Io reggo
il mio voler.
- LUCIO Le tue promesse...

ATTO TERZO

Scena prima

Prigione.

Manlio e poi Servilia.

MANLIO

Sonno, se pur sei sonno e non orrore,
 spargi d'ombra funesta il ciglio mio.
 Sonno, se pur sei sonno e non orrore,
 spargi d'ombra funesta il ciglio mio.

SERVILIA Deposta Amor la benda,
 chiusi ha i begl'occhi al sonno,
 ma uniti in questi orrori,
 sonno, e catene, o dio! come andar ponno?
 La catena, che troppo
 è grave pondo al piede, infin penosi
 rende i suoi riposi.
 Vanne, o Servilia, e la solleva alquanto.

Tu dormi in tante pene,
 e qui per tormentarti
 vegliano le catene.
 Dormite, o luci vaghe,
 sfere del foco mio,
 delizie di mie piaghe,
 amato bene.
 Tu dormi in tante pene,
 e qui per tormentarti
 vegliano le catene.

SERVILIA (prende in mano le catene)
 Oh! crudo indegno laccio,
 potesse il pianto mio...

MANLIO (sognando) Cara, t'abbraccio.

SERVILIA Manlio!

MANLIO (si risveglia) Servilia, o dèi, dove ti stringo?
 nel carcere? tra ferri? e tu qui meco?
 Compagna nel delitto
 a me tu già non fosti,
 e nel carcere mio mi sei compagna?

SERVILIA Manlio, mio ben, cor mio:
qui da Tito impetrai
venir nelle tue luci
quel giorno a rimirar, che mi si asconde;
ma in quest'orrendo, e chiuso
sepolcro de' viventi
il fratello di morte, ah, con quai vani
importuni fantasmi
perturbò i tuoi riposi?

MANLIO Ascolta: mi pareo
colà nel Campidoglio
fra gli applausi, e le pompe, e circondato
dal popolo roman seder in alto
di carro d'or, che a i vincitor di guerra
Roma invitta prepara.
Pareami, che sul crine
con sua destra di luce
mi ponesse la gloria il verde alloro.
Tito il console in volto
teneri m'imprimeva
caldi paterni baci: e mi pareo
meco sul carro assisa
stringer al sen te, mia consorte, e dea.

(Servilia piange)

MANLIO Piangi? dan questi applausi al mio trionfo
le tue pupille? (O dèi.)

SERVILIA Piango que' baci
che ti stampò sulla tradita imago
il genitor tiranno.

MANLIO Chi sa: talor co' sogni il ciel favella.
Dalle labbra di Tito uscir potrebbe
nel bacio, ch'io sognai,
il messaggio di pace al mio tormento.

SERVILIA Ah, che bacio sognato è tradimento.
Portai le preci a Tito:
poco il labbro parlò, ché a i mesti lumi
lasciai l'uffizio: e questi impiegar tutta
la facondia del pianto.
Ma Tito ancor più crudo
del crudel Radamanto,
lodò il mio dir, e negò il dono: e disse,
che fato irrevocabile già scrisse.

MANLIO Son reo, bella Servilia: e reo di morte.
Il fratello t'uccisi.

SERVILIA Eh, ché al fratel non penso: ed al pensiero
il toglie la cagione,
per cui nel suol per la tua destra ei cadde.
Penso a te, del mio cor parte più cara:
ma di perderti, lassa;
or, ch'io sono in periglio,
Manlio, di te, di me, che mai sarà?

MANLIO Sia ciò, che vuol Fortuna,
ché a te dovunque io sia sarò fedele.
Non pianger più; l'avversa
malignità degli astri
meco sopporta, e soffri
l'ingiustizia del fato,
che al nostro amor sempre nemico fu.

(Servilia piange)

MANLIO Deh: cara anima mia, non pianger più.
Senti: a Tito ritorna.
Gli obblighi tuoi, gli obblighi miei tu esprimi;
perché a me fra quest'ombre
di venir ti concesse:
digli, che per portarmi alle sue piante
nel labbro tuo la supplica presento.

SERVILIA Speri, con le preghiere,
duro ammollir quel core?

MANLIO Spero, ché Tito a Manlio è genitore.

SERVILIA

Parto contenta,
volto vezzoso,
labbro amoroso,
e sperar voglio,
che l'aspra sorte
si cangerà.
Il ciel irato,
forse placato,
al gran cordoglio,
il dolce balsamo
ci recherà.
Parto contenta,
volto vezzoso,
labbro amoroso,
e sperar voglio,
che l'aspra sorte
si cangerà.

Scena seconda

Manlio. Lucio che sopraggiunge leggendo, Servilia in disparte.

MANLIO Toglie, s'ella più resta,
al mio cor sempre forte
parte del suo vigor, e indebolisce
la mia costanza.

LUCIO Manlio.

MANLIO (Lucio?) Amico: se pure
il mio perfido fato
d'amico il nome, e l'opre a te non toglie.

LUCIO A te nel carcer tenebroso, e cieco
e morte, e vita arreo.

(gli presenta la sentenza di Tito, Manlio la legge)

MANLIO «A Manlio, che la legge
del senato, e del console, nel campo
de' nemici latini
non ubbidì, e Geminio
lor duce svenò in singolar cimento,
quando nuova dal mar sorge l'aurora
recisa sia l'indegna testa, e mora.»

(Manlio confuso pensa)

LUCIO Degno campion del Tebro: al tuo valore,
ah, che mal corrisponde
la patria sconoscente;
e fa più che da giudice, e da padre
teco Tito crudele,
le parti da tiranno.

MANLIO (È ver: peccato è trasgredir la legge)

LUCIO Fuggi da questi orrori:
ti attendono, se vuoi, palme, ed allori.

MANLIO Allori a Manlio? Eh Lucio, ben un tempo
più d'un allor mi circondò la chioma;
ora l'eroica fronda
anche indegni a mirar son questi rai.
La legge è trasgredita ed io peccai.

LUCIO Odimi: in questo foglio
l'esercito latino
me per suo duce acclama.
Io per giovarti sol, non perché il grado
m'alletti, o m'innamori,
accetterò l'offerta; ed or, ch'è sorta
la notte, e che riposa,
per sorger poi più vigorosa, e forte,
la pena a darti morte;
in Roma bellicose
introdurrò le schiere:
e togliendoti a' ceppi, ed alla scure,
alzerò, tuo campione, aste, e bandiere

MANLIO Ah, Lucio: ben si scorge
che il Tebro al tuo natal non diè le fasce,
e che non sai qual sia
petto roman, che intrepido resiste
a i colpi della sorte.
Il carcere io non veggo;
non sento le ritorte.

LUCIO (Lucio, che ascolti!)

MANLIO Sempre
il favor della patria, e quanto aspetta
a cittadin fedele
io fedelmente oprai:
né veggan del Tarpeo gl'incliti eroi,
che strugga Manlio i benefizi suoi.
Servilia: ora ben veggo,
che son bugie di sopor cieco i sogni.
Vergognoso teatro
di Manlio alle vittorie è il Campidoglio.
Sono applausi gli obbrobri,
trofei le calpestate
trombe della mia fama;
la scure è il sacro alloro:
fa il carnefice infame
della gloria la vice; e carro eccelso
del mio trionfo in popolata arena
dell'orrendo spettacolo è la scena.

(Servilia piangendo dice)

SERVILIA Pena maggior non v'è della mia pena.

MANLIO Mia Servilia: va': parti.
Bell'alma senza colpa; udir non déi
quest'ordine di pena, anzi di morte
apparato funesto.
Loco pe' gl'innocenti, ah, non è questo.

LUCIO Io parto.

MANLIO A Tito narra,
che di mia giusta morte
bacio il decreto: bacio
chi me l'arrega, e bacerò il ministro
esecutor, perché di lui ministro.
Aggiungi, che il mio labbro umile chiede,
se indegno è della mano,
anche baciare di chi lo scrisse il piede.

LUCIO (O qual animo eccelso in lui risiede!)

Chi seguir vuol la costanza
o non cerca il suo contento,
o tradisce il suo piacer.
Ché se il bene è in lontananza
troppo costa al debil core
di sospiri, e di tormento,
finché giunga al suo goder.
Chi seguir vuol la costanza
o non cerca il suo contento,
o tradisce il suo piacer.

Scena terza

Manlio, Servilia.

MANLIO Servilia, tu qui resti, e quel tormento
che non mi dà l'annunzio
del mio morir vicino, or tu mi dai.
Va' con Lucio.

SERVILIA Sì, vado, ora che veggo
che per fuggirmi corri
incontro alla bipenne;
e per far onta all'amorose faci,
pria, che baciare la sposa,
al carnefice reo tu porti i baci.

MANLIO All'affetto d'amante...
(si volta, e vede Servilia)
Servilia tu non parti?

SERVILIA Io movo il piede.

MANLIO All'affetto di moglie...

SERVILIA Come...

MANLIO Ancor qui?

SERVILIA M'affretto.

MANLIO Virtù d'eroe...
(si volta e la vede)
T'intendo.

SERVILIA Vedimi.

MANLIO Restar tu vuoi lo veggo, e il so,
qui per più tormentarmi: io partirò.

SERVILIA Non mi vuoi con te, o crudele,
e pur sono a te fedele,
e pur teco io vo' morir.

MANLIO Se ben parton gl'occhi miei,
tu negl'occhi ogn'ora sei
e mi dai pena e martir.

SERVILIA Non mi vuoi con te, o crudele,
e pur sono a te fedele.

MANLIO Di te amante ancor fedele,
e sarò nel mio morir.

SERVILIA E pur sono a te fedele,
e pur teco io vo' morir.

Scena quarta

*Sala nel palazzo di Tito.
Lindo e Vitellia.*

LINDO Signora: d'ogni intorno
stanno genti raccolte:
stretti sono i discorsi,
folte le radunanze.

VITELLIA Affretteran di Manlio
la strage co i lor voti: e accuseranno
d'interessato troppo
nell'affetto di padre
il genitor, che prolungò sua vita.

LINDO Manlio non morirà?

VITELLIA Sì, morirà, ma quando more il sole.
Tu va': ciò che ragiona,
sempre loquace il volgo,
di penetrar procura
pria che venga l'orror
di notte oscura.

Brutta cosa è il far la spia,
 ma far tutto ogn'ora suole
 chi il pan d'altri ha da mangiar.
 Può anche dir qualche bugia
 e mischiar delle parole
 onde il serio col faceto
 s'abbia un poco da imbrogliar.
 Brutta cosa è il far la spia,
 ma far tutto ogn'ora suole
 chi il pan d'altri ha da mangiar.

Scena quinta

Lucio (che viene) e Vitellia.

LUCIO Bella Vitellia...

VITELLIA Fosti
 al prigioniero? Intese
 l'annunzio della pena a i suoi delitti?

LUCIO Il foglio lesse.

VITELLIA Lesse?

LUCIO È la costanza,
 virtù di chi è romano,
 forte mostrò nell'incontrarlo invito.

VITELLIA Tolleranza sforzata
 non è virtù.

LUCIO Servizio della patria
 fu Geminio trafitto.

VITELLIA E mancante di fede il suo servizio

LUCIO E me, che fido sono
 servo di tua beltà, tu pur uccidi.

VITELLIA Qual vanti servitù, s'oggi comincia?

LUCIO Che de' tuoi rai cocenti
 ardo, è lunga stagion; se ben la fiamma
 in questo dì si scopre.

VITELLIA Merto di servitù sol vien dall'opre.

LUCIO Dimmi, che oprar dovrò, perché quel ciglio
 splenda per me sereno?

VITELLIA Tu mi reca di Manlio
 il capo tronco, ed io t'avrò nel seno.

A te sarò fedele
se fido a me sarai,
usando crudeltà.
Se da me tu vuoi la vita
aprir déi cruda ferita,
che vitale a te sarà.
A te sarò fedele
se fido a me sarai,
usando crudeltà.

Scena sesta

Lucio, poi Tito e Servilia che sopraggiungono.

LUCIO Manlio mi baciò in volto, e in ricompensa
il suo capo reciso
io porterò d'un'empia donna al piede?
Non sia mai ver:
non serbo alma di tigre in petto.
Né la crudel Vitellia;
avvezza sempre ad essere spietata
con questo cor fedele,
insegnerà al mio core
il divenir crudele.
Già la sua crudeltade
mi scioglie da' suoi lacci
e fa pormi in oblio la sua beltade.
Lascio, ma, come, o dio,
s'opponne il core amante al labbro mio.
Ah, tutto il suo rigore
estinguere non puote
in questo seno il troppo acceso ardore;
e, piena l'alma mia
del barbaro dolcissimo semblante,
finge di non curarlo, e pur l'adora,
dice di non amarlo, e l'ama ancora.

Non basta al labbro
sprezzar l'amore;
forz'è che il core
non voglia amar.
Quel non è fabbro
di nostra mente,
sol v'acconsente
col favellar.
Non basta al labbro
sprezzar l'amore;
forz'è che il core
non voglia amar.

Scena settima

Tito, Servilia, e detto.

TITO Ch'ei venga a me dinanzi
in virtù di tue preci,
Servilia, comandai.
LUCIO Baciarti il piede,
prima di spirar l'alma,
signor, Manlio ti chiede.
TITO Manlio tosto fra ceppi a me sia scorto.
SERVILIA (Di questo cor dolcissimo conforto.)

TITO

No che non vedrà Roma
su queste luci il pianto,
son tutto crudeltà.
Già la pietade è doma,
e nel mio core in tanto
ricetto più non ha.
No che non vedrà Roma
su queste luci il pianto,
son tutto crudeltà.

Scena ottava

Manlio e detti.

MANLIO Padre, Tito, signor: a queste labbra
pria, che porgan le preci,
baciâr tua invitta destra ora permetti.

TITO Chi dée baciare la faccia della morte,
del giudice la mano
baciare più non è degno.

SERVILIA (Che implacabile cor.)

LUCIO (Che fiero sdegno.)

MANLIO Bacerò in essa il folgore, o almen l'orme
del folgore, che scrisse.
Bacerò di giustizia
le sante leggi, e bacerò...

TITO Non posso
mirar più di quel volto...
(in quest'atto Manlio gli bacia la mano)
O temerario cor, la man baciasti,
e da me non concesso il don rubasti?

SERVILIA (Cielo porgigli aita.)

TITO (Insidioso bacio,
con vigor penetrante
della man per le vene al cor sei giunto.
E introduci pietà dov'è il rigore.)

SERVILIA Manlio.

MANLIO Servilia.

SERVILIA E MANLIO O amore.

TITO Troppo ardito roman: sei reo di colpa.

MANLIO Il tuo comando trascurai.

TITO La legge
del senato offendesti.

MANLIO La giusta legge offesi.

TITO E Geminio uccidesti.

MANLIO Geminio uccisi.

TITO Gravi
rendono queste accuse i tuoi delitti.

MANLIO Giudacate da te sono mie colpe.

TITO Le conobbe il senato,
le giudicò la legge: ella prescrisse
la morte che leggevi; e Tito scrisse.

MANLIO Piego, pria che alla scure,
il capo a te; precede
il mio duol la bipenne,
il duol, che mi trafigge, e dalle labbra
l'anima nel suo partir ti bacia il piede.

TITO Lévati.

SERVILIA Lucio, io moro.

TITO (Intenerito io sono, e quasi viene
il pianto a questi luci.)
Figlio: l'amor di padre io desto in seno;
ma perché non oblio quel della legge,
e perché andar impune
non denno i gravi errori,
se ti negai la mano,
queste braccia ti do.

(Tito abbraccia Manlio)

Vattene, e mori.

SERVILIA (Crudele.)

LUCIO (Astri inclementi.)

MANLIO La grazia per cui venni, o Tito, ascolta:
Servilia, a cui svenai
l'adorato germano, e che la pace
già ti portò, dall'innocente colpa
d'esser latina assolvi.
Con occhio di pietà mira i suoi casi.
Da te non parta, e sia
degnata del tua favor l'anima mia.

TITO A Servilia, di Tito
anche l'amor prometto;
se non del figlio, avrò del padre il letto.
Al carcere tornate il prigioniero.
Vieni, o Lucio.

LUCIO (In amor, io che più spero?)

Scena nona

Servilia, e Manlio.

SERVILIA Ingrato Manlio: ascolta.
Perché un altro m'abbracci, a me t'involi?

MANLIO Tito sia tuo consorte:
abbraccia il tuo destin; io vado a morte

SERVILIA Ferma: sol per donarmi ad un tiranno
qui nunzia de' tuoi preghi
me a pregiudizio mio venir facesti?

MANLIO Tito non è Tiranno:
nemico io solo fui delle mie glorie:
già che mie colpe son le mie vittorie.

SERVILIA Manlio, o dio, tu mi lasci?

MANLIO Ti lascio, ed a te lascio
 la fé d'amante pria, poscia di sposo.
 La supplica ti lascio
 di conceder perdono
 a chi il fratel t'uccise, e all'onorata
 cagion, per cui l'uccise.
 Lascio la pace al cor, e in fin ti lascio
 l'ultima mi preghiera
 di amar Tito, la legge,
 la volontà degli astri, e la tua sorte,
 Roma, la mia costanza, e la mia morte.

SERVILIA Ah, che 'l più non mi lasci e teco porti.

MANLIO Che lasciarti di più, che mai poss'io?
 L'alma? Quaggiù non resta.
 Il cor? è della patria, e non più mio.

Ti lascerei
 gl'affetti miei,
 ma questi meco portare io vo'.
 Colassù fra gli alti dèi
 pudico amante t'adorerò.

Scena decima

Servilia sola.

O tu, che per Alcide
 la notte prolungasti:
 per me, deh, quest'ancora
 prolunga sì, che più non venga aurora,
 né il sol, dalle cui luci
 spuntar agl'occhi miei l'alba si scorge,
 abbia l'ocaso allor, che l'astro sorge.

Sempre copra notte oscura
 la più pura luce al giorno,
 né già mai faccia ritorno
 nuovo sol, e nuova aurora.
 Senza moto, e mormorio
 resti il vento immoto, e l'onda
 al mio pianto sol risponda
 pietosa Eco infin ch'io mora.
 Sempre copra notte oscura
 la più pura luce al giorno,
 né già mai faccia ritorno
 nuovo sol, e nuova aurora.

Scena undecima

Luogo pubblico in Roma.

Vitellia e Lindo.

VITELLIA Tu il vedesti?

LINDO E a momenti
dal carcer fra i littori
andrà in catene al taglio della scure.

VITELLIA Io, io con questa mano
gli benderò le luci:
farò, che a viva forza
pieghi al suol le ginocchia: e più dal tempo
termine a uscir di vita
quel tiranno d'amor già non attende.

LINDO Vedi, che il novo Febo in ciel risplende.

VITELLIA

Mi fa da piangere
la sorte misera
del poveretto,
fra lacci stretto,
che va a morir.
Io vorrei frangere
con le mie lacrime
quelle catene,
che in tante pene
lo fan perir.
Mi fa da piangere
la sorte misera
del poveretto,
fra lacci stretto,
che va a morir.

Scena duodecima

Lindo, Servilia e Vitellia.

LINDO Servilia vien.

VITELLIA Servilia, al fin!

SERVILIA Vitellia!

VITELLIA Di Manlio è irreparabile la strage.

SERVILIA Ingiusto guiderdone alla virtude.
VITELLIA Sembianza ha di virtù, ma è fasto vano
di cor superbo, e altero.
SERVILIA Sempre degno è d'allor valor guerriero.
LINDO Ecco Manlio, vedetelo!
VITELLIA Pur viene.

Scena decima terza

Manlio, Lucio, Soldati, Littori, e detti.

MANLIO (È qui Servilia?) Bella,
vado dove si vieta
più ritornar colà donde si parte.
Ne gli amori, ne gli odi,
perdona, s'io t'offesi;
sol mi è grave il morir, perché mi è tolto
celebrar con la spada
tuo merto illustre, e far più grande il nome.

SERVILIA (Morir mi sento.)

LUCIO (Io dall'acerbo duolo
sento passar mi il cor.)

MANLIO Vitellia, parto.
Più non avrai negl'occhi
chi ti svenò l'amante.
Perdono a te non chieggo,
poiché allor, che l'uccisi,
ignoto era il tuo foco: io no 'l sapea;
né con te di sua morte ho l'alma rea.

VITELLIA Va' pur alla bipenne,
barbaro dispietato.
(Mio Geminio svenato.)

MANLIO Servilia: de' tuoi sguardi
Manlio degno non è, nulla mi dici.

SERVILIA O mio sol che tramonta,
Manlio, degno campion dei sette colli,
specchio d'onor, e di valor esempio;
Manlio, va' in pace: va' dei tuoi trionfi
a goder fra le stelle
la gloria degl'eroi; va', che al tuo crine
son preparate in cielo
le stellate corone.
E a te serbato fu
dal primo infra gli dèi... non posso più.

VITELLIA Guidatelo, o littori.

SERVILIA Ahi, tanta fretta.

MANLIO Vengo. Lucio: con questo bacio, che di mie labbra è a te il secondo, pregoti contro Roma non portar l'armi de' latini. Lascia la cara patria in pace: e tu la pace rendile, ch'io le tolsi, quando Geminio, provocato, uccisi.

LUCIO Signor, con l'alma mia, che teco viene, teco porta la fede che dà questa mia destra alla tua destra.

MANLIO Un solo amplesso almeno.

SERVILIA Manlio t'abbraccio.

LUCIO (E di Vitellia in petto, il core non si spezza?)

MANLIO Dal labbro di Vitellia queste grazie non chiedo: elle sarieno offese.

VITELLIA E più m'offendi con tua dimora: va'.

MANLIO Senza baciarti vado, o cruda Vitellia, dove per la mia morte ardon le faci.
(Vitellia gli corre dietro)

VITELLIA No, Manlio, ferma: ecco gl'amplessi e i baci.

LUCIO (Ciel!)

MANLIO Vitellia...

VITELLIA Fratello.
(piange)

MANLIO Lasciami.

VITELLIA Teco io venir voglio.

SERVILIA Anch'io.

MANLIO No: fermatevi, il vanto di morir per la patria, e allor, ch'io moro lasciar di nuovi allori coronata sua fronte, a me si ascriva.

VITELLIA E SERVILIA No.

MANLIO Restate.

SOLDATI E POPOLO Viva Manlio, viva.

MANLIO Quai popoli?

VITELLIA E SERVILIA Quai voci?

Scena decima quarta

Arriva Decio con le Falangi armate, e detti.

DECIO Viva il Marte del Tebro: itene voi.
Nostro è Manlio guerrier, non più di Roma.
Di lauro vincitor degna è sua chioma.
(gli mette la corona d'alloro)

SERVILIA (O giusti numi!)

MANLIO Amici,
a voi per voi rinasco.

LUCIO (Io volo a Tito.)

DECIO Va' pur al genitore: e ben si denno
i già pronti obelischi al tuo valore.

VITELLIA Al ciel porgiamo i voti.

SERVILIA E ad Amore.

MANLIO

Dopo sì rei disastri
torna la calma al sen.
L'empio tenor degli astri
non più mi toglie al core
di pace il bel seren.
Dopo sì rei disastri
torna la calma al sen.

Scena decima quinta

Tito e detti.

TITO Non morì Manlio? Vilipeso in Roma
il comando del console? di Tito?

DECIO Questi, non più di Roma,
non più di Tito figlio,
d'empia Cloto sottratto al ferro indegno
è del romano Marte
sua conquista deità guerriera.
Il vegga Tito e veggalo il senato.
Il fil de nostri brandi
raggruppò di sua vita oggi lo stame;
che non si dée, gran Tito,
a chi merta l'allor, la scura infame.

TITO (Tito, che vedi?) Decio:
 è il voler delle squadre
 legge alla legge; in mano
 chi tiene Roma, impero ha sul romano.
 Manlio, figlio, alla patria
 vivi, ed al padre: e questa
 nel tuo nuovo natal virtute impara.
 Quel cittadin, che vago è di vittoria,
 della sua patria cerchi
 l'ubbidienza pria, poscia la gloria.
 A Servilia, che degno
 e d'amor, e di fede è al mondo esempio,
 e che diverso in petto
 il core ha da i natali;
 stringi la man di sposa.

MANLIO Mia vita!

SERVILIA Mio tesoro!

MANLIO Quanto il sogno mi diede al fin posseggio.

LUCIO Signor, fa' che, ritrosa,
 Vitellia a me s'annodi, e alla tua destra
 do l'armi de' latini ed il comando.
 (Gli dà la lettera dei latini.)
 Del caduceo disponi tu, e del brando.

VITELLIA Spontanea ecco la destra.
 La pace abbia la patria, e con l'ulivo.

DECIO E con l'allor di Manlio.

SERVILIA E DECIO Oggi si scriva
 viva l'eroe dei Campidoglio!

TUTTI Viva!

Sparì già dal petto
 la tema, e' l dolor;
 la gioia, e' l diletto,
 già scherza sul cor.
 Sparì già dal petto
 la tema, e' l dolor.

INDICE

Personaggi.....3	Scena ottava.....32
Argomento del dramma.....4	Scena nona.....33
Atto primo.....5	Scena decima.....34
Scena prima.....5	Scena undecima.....36
Scena seconda.....6	Scena duodecima.....37
Scena terza.....7	Scena decima terza.....38
Scena quarta.....9	Scena decima quarta.....40
Scena quinta.....9	Scena decima quinta.....41
Scena sesta.....11	Scena decima sesta.....42
Scena settima.....11	Scena decima settima.....42
Scena ottava.....13	Scena decima ottava.....43
Scena nona.....15	Atto terzo.....44
Scena decima.....16	Scena prima.....44
Scena undecima.....16	Scena seconda.....47
Scena duodecima.....17	Scena terza.....49
Scena decima terza.....19	Scena quarta.....50
Scena decima quarta.....21	Scena quinta.....51
Scena decima quinta.....22	Scena sesta.....52
Atto secondo.....24	Scena settima.....53
Scena prima.....24	Scena ottava.....53
Scena seconda.....25	Scena nona.....55
Scena terza.....26	Scena decima.....56
Scena quarta.....28	Scena undecima.....57
Scena quinta.....29	Scena duodecima.....57
Scena sesta.....29	Scena decima terza.....58
Scena settima.....30	Scena decima quarta.....60
	Scena decima quinta.....60

BRANI SIGNIFICATIVI

Combatta un gentil cor (Lucio)	37
Dopo sì rei disastri (Manlio)	60
Fra le procelle (Lucio)	43
Parla a me speranza amica (Lucio)	15
Povero amante cor (Vitellia)	43
Se il cor guerriero (Tito)	7
Tu dormi in tante pene (Servilia)	44